

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## IL PASSAGGIO DEI VALORI

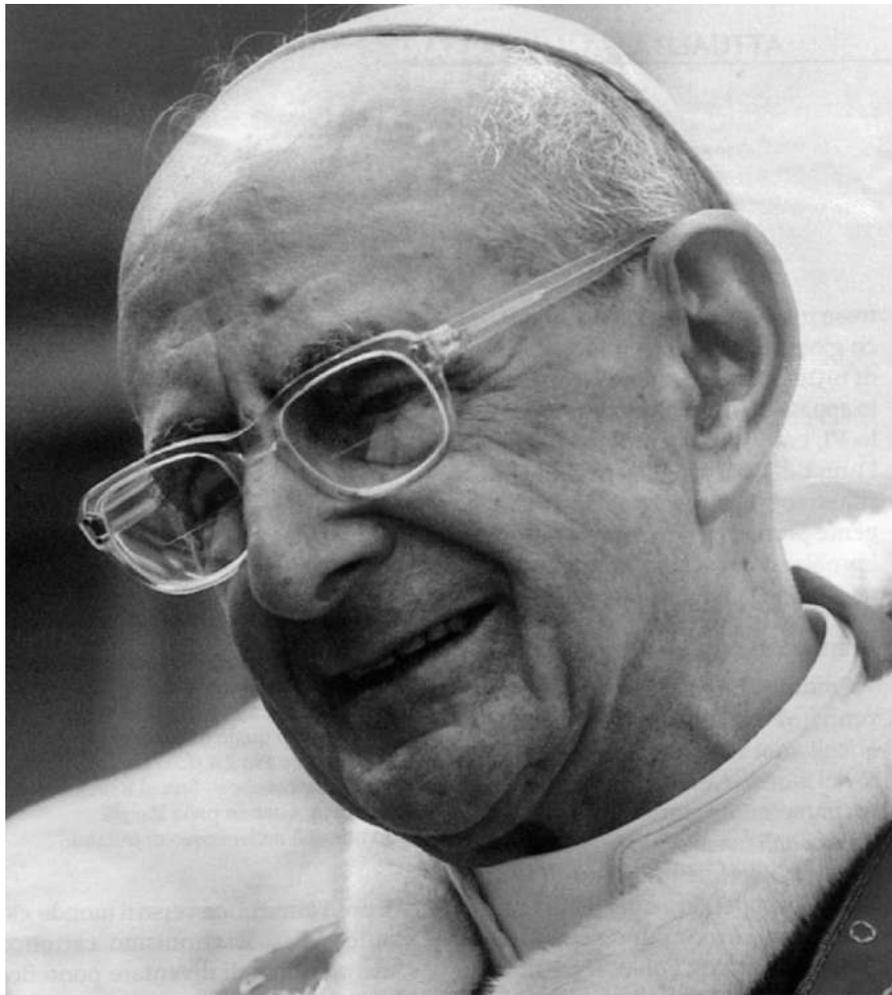
I genitori devono essere i primi educatori dei loro bambini, ma in realtà non sono gli unici. Oggi spesso i bambini vivono più tempo accanto ai nonni che ai genitori e i tempi che trascorrono con i nonni sono i tempi più propizi per il passaggio di una lettura sana e positiva della vita. I nonni non devono accettare il ruolo meri vigilanti o di custodi, perché la natura e la provvidenza offrono loro delle splendide possibilità umane e cristiane che si rifanno alla loro esperienza e alla loro fede.

# NON È GIUSTO DIMENTICARLO

**C**redo che se si facesse un sondaggio sul valore e l'importanza dei Sommi Pontefici che hanno guidato la Chiesa negli ultimi cinquant'anni emergerebbero certamente due grandi figure: Papa Roncalli e Papa Giovanni Paolo secondo. Questi due sommi pontefici, benché tanto diversi tra loro, sono veramente due gigantesche figure di uomini e di cristiani.

Io mi reputo fortunato d'essere vissuto in questo tempo caratterizzato da questi due grandi testimoni che potrebbero tranquillamente essere posti accanto alle figure di Pietro e Paolo.

La chiesa degli anni 50 del secolo scorso ad oggi ha avuto delle guide che si sono imposte all'attenzione e all'ammirazione dell'intera umanità per la loro sofferenza e santità: Però, durante questo lasso di tempo vi sono state altre figure di Pontefici degni di tutta la nostra attenzione; da Papa Pacelli, la cui immagine fu ingiustamente offuscata dalla questione ebraica e che subì critiche immeritate perché certi suoi silenzi, dovuti alla preoccupazione di non peggiorare ulteriormente le condizioni dei cattolici che vivevano all'interno della dittatura nazista, furono interpretati come paura per espansione del comunismo sovietico a cui Hitler pareva porre un limite. Al nostro Papa Luciani, che non ebbe tempo di testimoniare tutto il suo candore evangelico per la brevità della sua vita da Papa. Però in questo numero dell'Incontro vorrei soffermarmi per indicare la bellissima e fondamentale testimonianza apostolica di Papa Paolo sesto, una figura che penso ancora poco conosciuta e non apprezzata quanto meriterebbe. Papa Montini, che volle chiamarsi : Paolo sesto, successe a Giovanni Angelo Roncalli, Papa Giovanni ventitreesimo. Il Papa buono, con un coraggio e una intuizione che non gli potevano essere suggeriti se non dallo Spirito Santo, avviò la Chiesa Romana al Concilio ecumenico vaticano secondo, gesto pari a buttare un fiammifero in una polveriera; si scatenarono nella Chiesa forze che da tempo ribollivano nel suo interno ed immediatamente vennero a galla problemi, tensioni, controversie che l'ingessatura in cui la Chiesa viveva ormai da decenni, non avevano permesso di venire alla luce del sole, di esprimersi



nella naturale dialettica e soprattutto di confrontarsi con i tempi nuovi del mondo. Ma proprio quando più forte e talvolta più esasperato scoppiò questo confronto, Papa Giovanni, carico di anni e di buone opere, se ne andò da questo mondo, lasciando al successore, Papa Paolo sesto il difficile compito di sbrigliare la matassa, di ricomporre in unità la diversità e tradurre nella norma le grandi energie che s'erano liberate durante il Concilio. Una ventina di anni fa ebbi la fortuna di leggere un bellissimo volume del giornalista Agasso dal titolo "Le chiavi pesanti": Un volume che mette in luce il dramma struggente di questo Pontefice, di una intelligenza vasta e profonda e di una infinita umanità alle prese con una chiesa irrequieta e scomposta. Ricordo che più volte mi vennero le lacrime agli occhi prendendo coscienza del dramma umano e pastorale di questo cristiano aperto al nuovo, ma

con un compito infinitamente pesante. Paolo sesto poi non possedeva la comunicativa popolare di Papa Roncalli, aveva anche una voce fessa che rendeva sgradevole ascoltarlo anche delle argomentazioni più sublimi. Papa Paolo sesto portò avanti con coraggio e fede immensa il suo compito, fedele alla sua missione fino all'ultimo respiro. "L'Avvenire", il quotidiano cattolico, riporta, riassumendo, autorevoli interventi di un convegno organizzato in occasione del trentennale della morte di questo grande Papa. L'articolo che riporto è certamente inadeguato a tratteggiare la figura e la testimonianza offerta alla Chiesa e al mondo da Paolo sesto, ma esso mi offre quasi un pretesto per dire ai lettori di voler approfondire la conoscenza di questo Pontefice, a mio parere, non adeguatamente conosciuto ed apprezzato.

*Don Armando Trevisiol*

## PAOLO VI: UNA CHIESA AL PASSO DELLA STORIA

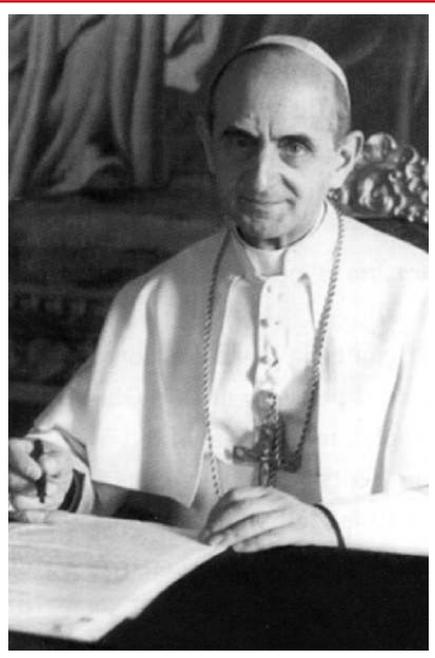
**F**u il, primo Pontefice a prendere l'aereo. Ma fino al termine dei suoi giorni, Giovanni Battista Montini si sentì sempre e soltanto su una nave: la Chiesa. E quando fu chiamato al timone della barca di Pietro, si preoccupò da subito di darle una rotta sicura.

A trent'anni dalla morte, l'immagine che ancora emerge di Paolo VI è quella di un «capitano» audace e previdente. Così è stato ricordato a Milano in un convegno nel quale è stato presentato il volume di Giselda Adornato Paolo VI il coraggio della modernità. Al dibattito hanno preso parte - oltre all'autrice - il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, monsignor Franco Giulio Brambilla, presidente della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, Armando Tomo, editorialista del Corriere della Sera, ed Elio Guerriero, teologo e vice direttore delle Edizioni San Paolo.

Nel 1920, a soli 23 anni, il bresciano Montini era già «pescatore di uomini». Nel lungo impegno da diplomatico nella Segreteria di Stato vaticana, rafforzò quelle doti di mediazione che mise in luce nel suo servizio di pastore: prima come arcivescovo di Milano e poi da Pontefice. Da quando salì al soglio pontificio, nel 1963, la traversata si presentò irta di pericoli: il Concilio da portare a termine, i venti della contestazione giovanile degli anni Sessanta, i difficili anni Settanta insanguinati dal terrorismo e segnati dagli attacchi alla vita e alla famiglia con le leggi sul divorzio e sull'aborto.

«Quante volte - ha fatto notare il cardinale Dionigi Tettamanzi - Paolo VI ha usato la metafora della barca, o della nave sulla quale noi siamo imbarcati, quella che ci porta verso la salvezza. E si chiedeva: e gli altri? Devono restare dei poveri naufraghi? Di qui il grandissimo sforzo da lui operato, prima con la Missione straordinaria di Milano del 1957, e poi con numerosi viaggi apostolici durante il pontificato, e ancora, con quello stupendo documento, che è l'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi.

Troppe volte la sua figura non è stata compresa: «Oggi - ha continuato Tettamanzi - ne riscopriamo la sua attualità; ma spesso il suo pontificato è stato letto per stereotipi e interessi. Non possono essere ignorati i suoi viaggi, allora impensabili, la lettura mai banale del 68, l'infaticabile magistero per la pace, l'atteggiamento fermo sui valori soprattutto sui temi



legati alla difesa e alla promozione della vita, la continua disponibilità al dialogo, la sensibilità sociale. E poi la gioia di Gesù Cristo che portava dentro e raccomandava al clero. Lui stesso conobbe fatiche e delusioni personali, ma non perse mai quella gioia».

«Pochi uomini - ha sottolineato Elio Guerriero - sono stati come Paolo VI protagonisti per un secolo intero della storia mondiale. Questo libro è la prima seria biografia su di lui, perché l'autrice ha una grandissima conoscenza dei testi e fa emergere l'interiorità del Papa. Se Giovanni XXIII è stato l'ingegnere, l'ideatore del Concilio, Paolo VI ne fu l'architetto che lo portò a termine. Fu un uomo amante della cultura, interlocutore dei più grandi letterati del '900. E fu grande riformatore della Chiesa. Una volta chiesero a Giovanni XXIII quante persone lavorassero effettivamente alla Curia romana. E il papa buono rispose: il trenta per cento... Dopo il pontificato di Montini invece la Curia diventò davvero efficiente nell'organizzazione». «Paolo VI fu soprattutto una figura umile - ha ricordato Armando Torno -. Un uomo di grande intelligenza e colto. Si impegnò a tutto campo nella cultura. Fu amico degli artisti, che una volta definì «guardiani della bellezza del mondo». E ricevette i più importanti musicisti del tempo: Stravinskij, von Karajan, Bernstein, Benedetti Michelangeli...». Monsignor Franco Giulio Brambilla ha concluso: «Montini ha avuto passione per l'uomo contemporaneo, soprattutto della sua libertà. E stato il pri-

mo Papa moderno nel senso letterale per la capacità di ascolto, la voglia di rilanciare la Chiesa. Il testo mette bene in luce come nel decennio drammatico, dal 1968 al 1978, Montini spesso ha retto la barca da solo. Un nocchiero che si è lasciato cucire ingiustamente il vestito di Paolo Mesto, come certa storiografia l'ha ritratto. Non aveva il carattere del predecessore, ma era non meno profondo. Un Papa traghettatore dell'uomo e della coscienza moderna verso la bellezza della verità del Vangelo, che attrae, persuade e non impone».

Antonio Giuliano

## IN MEZZO AI PIU' PICCOLI PER COSTRUIRE CON LORO UN FUTURO DIVERSO

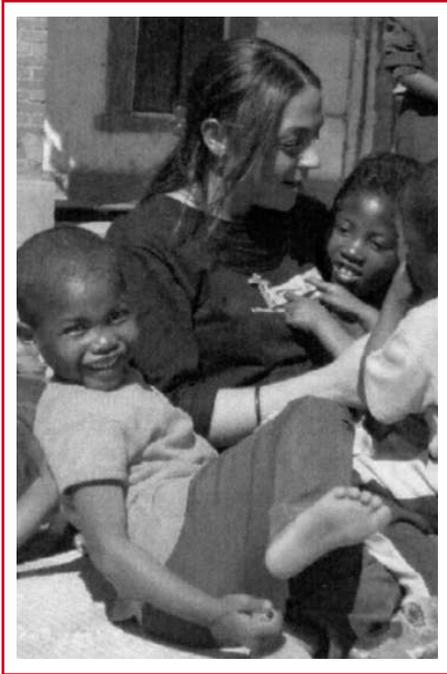
**G**iovanna ha scelto i piccoli. Si è fatta circondare dai più sfortunati tra i bambini del Madagascar. Si è seduta in mezzo a loro. Li ha accolti. Li è andati a cercare.

«Ho scelto di occuparmi dei figli dei carcerati e delle carcerate, bambini che si trovano improvvisamente senza genitori. Molti vivono con me, e resteranno con me fino a quando papà e mamma non saranno di nuovo liberi, e di nuovo in grado di accudirli».

E' tutto qui: Giovanna Varisco ha lasciato Mestre due anni fa, e in Madagascar ha scoperto la sua personale missione. La raccontiamo con parole e immagini in questo numero della Borromea, proprio alla vigilia del giorno in cui, dopo qualche settimana passata qui da noi, Giovanna riprende

### Galleria San Valentino del Centro don Vecchi Marghera

Il 24 agosto è stata inaugurata la mostra d'arte di Gianni e Nella Talamini con la presentazione di Tommaso Delisanti e Paola Giraldo. La mostra rende omaggio alla memoria dell'artista Gianni Talamini e promuove l'arte di Nella, figlia del pittore padovano. La mostra rimane aperta fino al 7 settembre



l'aereo, e torna dai suoi piccoli, ad Ambositra...

“Come scopro bambini che hanno bisogno? E' semplice: giro per le carceri, e giro per i villaggi. In carcere parli con le persone, chiedi dei loro bambini, o dei figli dei compagni di cella... E scopro che magari qualcuno è rimasto solo, al villaggio. Allora mi muovo, vado sul posto, cerco, scopro nuovi bisogni”.

Quando è possibile, Giovanna e la sua associazione provano a far sì che i bambini rimasti soli trovino una nuova casa presso qualche parente, nel villaggio di origine, o in quello dei nuovi genitori adottivi. Allora quelli di “Fanomezantsoa”, - il nome dell'associazione significa “Dono buono, che viene dal Signore” - si impegnano a sostenere da lontano il piccolo e i suoi parenti, andandoli a trovare con regolarità, con aiuti alimentari, con un po' di stoviglie per la loro casa, perché questa sia accogliente, per quanto possibile, anche per il nuovo ospite. Capita spesso, però, che i parenti siano troppo poveri per adottare un altro bambino, o che si rifiutino di farlo per non farsi carico del rapporto infamante con un parente carcerato. “Quando non ci sono altre soluzioni - spiega Giovanna - accogliamo in casa nostra i bambini rimasti soli. Adesso ce ne sono 23, i più piccoli camminano appena, i più grandi sono quasi adulti, perché in Madagascar un adolescente è già un uomo...”.

### Una casa nuova per la grande famiglia.

Ecco allora la grande casa di Giovanna e dei suoi tanti bambini: “La domenica è un giorno speciale, perché portiamo i bambini in carcere, a trovare i genitori. Ma le altre giornate passa-

no come in ogni famiglia: la mattina i bambini vanno a scuola, il pomeriggio poi rientrano, si gioca, si fanno i compiti, ci si diverte, ci si lava, si cena... I più grandi badano ai più piccoli, così come accade in ogni famiglia, e tutti aiutano nei lavori di casa...”.

Tutto normale, se non fosse che in casa c'è una sola mamma, Giovanna, e i bambini sono invece tantissimi.

“Abitiamo in una casa che è delle suore del posto, ad Ambositra. Grazie alla generosità di tanti mestri stiamo costruendo una casa tutta nostra, grande, che inaugureremo a fine anno, il 28 dicembre, nella Festa dei Bambini Innocenti”. La nuova abitazione significa tanto: Giovanna e l'associazione Fanomezantsoa non dovranno più pagare un affitto, e sarà meno difficile far quadrare i conti. “Vogliamo darei, per quanto possibile, un'indipendenza economica che ci permetta di non dipendere in ogni momento dagli aiuti che arrivano dall'Italia: oggi sono generosissimi, ma domani non sappiamo che cosa può succedere”. E così Giovanna investirà un'altra parte degli aiuti raccolti dal Duomo di Mestre nella costruzione di una seconda casa, vicina a quella dove abiterà: “Ci permetterà alcune attività utili per i bambini, e insieme ci potrà fornire un piccolo reddito, perché potrà ospitare visitatori che intendano fare turismo responsabile”.

### Musica e computer anche ad Ambositra.

Intorno ai piccoli diseredati di Ambositra, grazie a Giovanna e ai suoi amici oggi si muove un mondo nuovo e sorprendente. L'Associazione non solo li ha accolti, ma si preoccupa di costruire per loro un angolo di mondo che non ti aspetteresti: Giovanna



racconta del progetto di costruire una sala di registrazione: “Sì, una sala di incisione, per fare i cd...”.

C'è già la scuola di musica - spiega - che è nata per offrire ai ragazzi del posto qualcosa da fare e qualcosa da imparare. E intorno a quattro pianole, cinque chitarre due bassi e una batteria, girano oggi più di centocinquanta giovani. Imparano a suonare e intanto imparano a vivere, perché per suonare occorre impegnarsi, studiare, provare, non bere, non perdersi... E adesso alla scuola si affianca la sala di registrazione: faremo le cose bene, e verranno da lontano per usarla.

Anche qui ci sarà un piccolo guadagno, e andrà tutto ai bambini di Fanomezantsoa”.

Giovanna sa che chili aiuta” dal Duomo di Mestre quest'anno riceverà più di 42.000 euro - “è preoccupato soprattutto di inviarci denaro. Noi là siamo preoccupati di usarlo al meglio, perché diventi un investimento per il futuro, e non un aiuto a fondo perduto. Ci sforziamo di trasformare i soldi che arrivano in fondazione”: ecco allora l'aula di informatica per i bambini, i corsi per i carcerati, che imparano a fare piccoli ma utili lavori di artigianato, perché una volta usciti possano avere un lavoro... e poi ecco l'impegno costante di Giovanna per ascoltare la gente di Ambositra e dei villaggi vicini:

“Ambositra è ormai una città, continua ad espandersi... E bisogna farla crescere bene, questa città, perché i bambini soli non siano sempre di più, perché i nuovi ricchi dei quartieri alti non perdano la te” sta, perché i giovani che arrivano dalle campagne qui ad Ambositra trovino un lavoro, e non lo sbandamento”. “Sentiamo il dovere spiega” di parlare tanto con questa gente, di aiutare tutti, bambini, giovani e adulti, a crescere nella consapevolezza. E da Mestre sta arrivando un aiuto importantissimo per questa nostra avventura, che altrimenti sarebbe segnata da una sensazione di perenne sconfitta rispetto alle difficoltà complessive”.

### Tra donne perdute e uomini disperati.

Non è solo la mamma di 23 bambini, questa giovane missionaria mestrina. Sulla croce che porta al collo, quando gira per i villaggi, quando incontra donne perdute e arrabbiate, e padri ubriachi o disperati, si carica in altra misura della miseria di questo mondo. Che Giovanna contribuisce a redimere, con la sua tenacia, con la sua volontà, con la sua fatica. E soprattutto con il suo sorriso. (Dalla Borromea)

## GIORNO PER GIORNO

### GREST

Un successone. Frequentatissimi. Già da qualche anno luglio è tornato ad essere il mese del Grest. Giochi, uscite, pranzi, merende, piscina ed altro ancora. Non serviva attendere la fine di agosto per avere il bilancio delle frequenze. Quando le scuole chiudono, i bambini a casa si annoiano, i genitori lavorano entrambi, i nonni mancano o arrancano, le ferie della famiglia sono lontane o del tutto inesistenti .....E l'acqua dell'emergenza sistemazione bambini tocca alla gola .... Ecco il salvagente parrocchia con il grest. Poco importa se per il resto dell'anno chiesa e parrocchia sono disertate dai figli o addirittura contestate dalla famiglia. Per i figli divertimento in sicurezza. Per i genitori tranquillità a costo zero, o quasi. Le tessere di frequenza a chiesa e parrocchia non sono documento richiesto per accedere al grest. Già a primavera i vari gruppi giovanili parrocchiali programmano attività e turni di servizio. Luglio li vede volontari animatori e coprotagonisti di bollenti giornate. Non solo per le temperature di piena estate. L'impegno, il dono gratuito del proprio tempo, delle proprie energie a favore di scatenati bambini possono essere ottima scuola di vita. Gioiosa, anche se non sempre facile (a volte faticosa) preghiera. Coerente agire su quanto imparato dal Vangelo. Senza dubbio il grest è da annoverare fra i cristiani gratuiti servizi a favore della comunità in grado di arricchire in egual misura beneficiati e beneficanti.

### BASTA UN NO

Ancora due belle, giovani creature morte per la ricerca di uno sbalzo rivelatosi fatale.

Il ripetersi di un triste, ormai consolidato (quanto scenografico) rituale. Le lacrime degli amici che piangono

### L'ANGELO VOLA GIÀ

«L'Angelo» supplemento settimanale de «L'Incontro», dedicato ai degenti ed operatori del nuovo ospedale dell'Angelo, ha già raggiunto la tiratura di 400 copie e dispone di un manipolo di diffusori che distribuiscono il settimanale nei vari reparti dell'ospedale ogni settimana.



l'uno sulle spalle dell'altro. Molti, moltissimi fiori. Fiori a profusione. Bigliettini con su scritto «Sarai sempre con noi». Chiesa gremita. Affollato anche il piazzale antistante. Interviste inutili ed ovvie. Risposte di amici, conoscenti, vicini di casa che immancabilmente definiscono «unica e solare» la ragazza. Morta per aver cercato lo sbalzo nell'ecstasy durante un rave-party, o in discoteca. Immane la fiaccolata di chiusura.

Dopo qualche ora i fiori sono rifiuti. Le molte, ovvie, spesso vuote parole

sono dimenticate. Gli amici, sopraffatti dal quotidiano dei loro giovani anni, dimenticheranno o ricorderanno con un sospiro, subito presi da cose o progetti incalzanti. I genitori. Per loro, solo per loro, sempre tragedia, vuoto, assenza, domande. Spesso accuse. In altri casi domande e rimorsi. Quasi sempre sono i genitori le vittime superstiti e disperate di queste scelte.

Bravi ragazzi e brave ragazze. Che pur conoscendo i rischi, temono di reagire con carattere e volontà rifiutando e dissentendo. Bravi ragazzi del tutto incapaci di una sana, intelligente, ragionata diversità che per paura di non essere con e come gli altri muiono, dopo aver pagato a peso d'oro il veleno che li uccide.

Una donna, colpita da uguale dramma, ha voluto esprimere il suo cordoglio attraverso i media, alla madre di una delle due giovani decedute in questi giorni. Dolore prorompente il suo. Strazio che distrugge. E la forte, quasi rabbiosa richiesta dell'arresto di chi vendette l'ecstasy alla figlia che «le è stata assassinata». Per la madre è lui il solo, unico, vero colpevole della morte della figlia. Un tale dolore, non segue ne ragione, ne logica. Se anche riuscisse a seguirli, traendone debite conclusioni, non porterebbe in vita una giovane creatura incapace di un NO di vita, anziché di un allineato, troppo spesso ovvio «sì» di morte.

Luciana Mazzer Merelli

## I FEDELI DI UN DIO MINORE NUOVI RITI DELLA DOMENICA

La domenica è sempre più segnata da nuovi riti. Il tempo della festa si trasforma nel tempo dello shopping, pulizie domestiche, pranzi con gli amici, cene in pizzeria, cinema e palestra... Mentre si restringe sempre più lo spazio per il silenzio e la religiosità.

«Molti rifuggono la Chiesa perché temono che i riti e le preghiere li spingano verso pause che fanno paura perché possono indurre a rivedere il bilancio della vita, a rifare una scaletta delle priorità».

La festa sotto il segno della «distrazione», invece, sembra, un modo semplice e immediato di staccare la spina dai problemi quotidiani e dagli interrogativi del cuore.

Ma in realtà questo miraggio non fa che legare ancor più le persone all'orologio, al bisogno di collezionare con frenesia momenti di evasione e divertimento. Così anche durante il giorno festivo rimangono inalterati i

tempi di lavoro.

«I nuovi riti vengono consumati senza particolare coinvolgimento e più che orientare le persone verso interessi profondi, tendono a dirottarle su contatti a superficiali che inseguono una comunione immaginaria».

Anzi finisce per invadere anche quello spazio che la nostra cultura cristiana da sempre ha destinato per il riposo.

«In una società che non celebra più la dimensione del sacro e dimentica di introdurre alcuni elementi di gioco e di divertimento anche nei giorni lavorativi, si creano le premesse perché il singolo trovi i propri e personali riti della festa. Ognuno riempie così il tempo festivo con proprie scelte, ma proprio in questo vuoto di regole, il mercato ne induce di nuove dai risvolti commerciali più appetibili», dice il dottor Carlo Lazzari, psicologo a Roma.

Così se ogni festa ha un'origine significativa che la pone in rapporto a eventi collettivi importanti, con il tempo può

## IL DONO DELLA SIGNORA ZABEO

La signora Zabeo, moglie dell'artista Bruno Zabeo, pittore dalle splendide vedute dei paesaggi del fiume Brenta, ha donato una delle belle tele del marito a don Armando per il Centro don Vecchi. L'opera di Zabeo arricchisce ulteriormente la più grande galleria dei pittori mestrini.

accadere che l'originario senso resti sullo sfondo o si perda addirittura, e si stabiliscano pratiche e abitudini sulle quali non ci s'interroga più e che rischiano di diventare ripetizioni povere di senso. Basti pensare alla rivisitazione laica e commerciale delle grandi feste cristiane di Natale, Pasqua, dei defunti...

Anche per la domenica, originariamente festa settimanale cristiana, una volta perso l'aspetto collettivo dell'evento, l'accento si sposta sul piano individuale per cui i modi di far festa, ossia di impegnare il tempo, seguono maggiormente i desideri e le decisioni dei protagonisti.

Ma vediamo in che modo la domenica si sta trasformando in fuga nel privato, in celebrazione di nuovi riti di massa: shopping, cene, palestra... e quali sono le nuove ritualità e il loro significato.

### MALATI DI SHOPPING

Strade e piazze cedono il passo ai nuovi, faraonici centri commerciali, vere e proprie fabbriche di sogni. Ne conosciamo di ogni genere: da quelli enormi con giardini di cactus e palme fino agli ipermercati che si ripromettono di soddisfare ogni gusto e desiderio.

Qui, la logica del consumo, trattenuta durante la settimana, si esprime in libertà aprendo un varco all'illusione che acquistando nuove cose riusciamo a crescere in identità e autorealizzazione.

«Non siamo più abituati a convivere con il desiderio. Cediamo subito.

Se ne abbiamo qualcuno ci sentiamo in difficoltà. Frequentemente, però, non sappiamo distinguere un desiderio da un altro e allora accettiamo la

soluzione mediatica che ci propone sempre nuovi oggetti-giocattolo.

Una conseguenza di tutto ciò è rappresentata dall'estrema difficoltà a segnare il confine tra "acquisto normale" e "patologia dell'acquisto". Lo shopping che si trasforma in una tecnica per scaricare le tensioni di una settimana difficile, è il risultato dell'incontro tra una manifestazione del disagio individuale e uno stile di vita in cui l'acquisto del superfluo si trasforma in bisogno di sicurezza.

### IN FUGA CON GLI AMICI

La cura delle relazioni è un aspetto fondamentale nella vita di una persona, tuttavia i rapporti amicali molto spesso sottostanno ad automatismi che li svuotano di significato. Spesso, in questo senso, il tempo libero del fine settimana equivale a «dobbiamo vedere Tizio e Caio», in cui la dimensione del dovere svuota completamente l'esperienza del piacere.

La cena con gli amici è un rito, forma di comunicazione speciale se ne viene mantenuta la sacralità negli aspetti preparatori e consumatori che collocano l'esperienza dell'incontro in una dimensione non ordinaria. Ma spesso, di questo rito, si conserva solo la cadenza obbligatoria e non il significato. «La cena con gli amici diventa, allora, una forma di socializzazione difensiva per riempire un vuoto di altro genere, magari della coppia o della famiglia».

### LE PULIZIE DI CASA

Il desiderio di vivere in un ambiente pulito e ordinato è un'esigenza primaria e importante; naturalmente i ritmi della vita ordinaria spesso non consentono un impegno quotidiano nelle faccende domestiche. Ma questa disposizione di per se stessa positiva, quando diventa maniacale soffoca la vita quanto il disordine.

E quando il tempo libero diventa, inevitabilmente, il tempo delle pulizie casalinghe si trasforma in un tempo soggetto più che mai all'imperativo del dovere. Tutt'altro che libero, dunque! «Proprio perché parliamo di ritualità,

quella legata alla pulizia è ancor più interessante quando si tinge di ossessività. E diventa un mezzo per allontanare altri momenti meditativi e di ricerca personali», dice Lazzari.

### RITI CULTURALI

«Altro rito del tempo libero è la consumazione della cultura offerta in giro per la città. Bisogna andare al cinema (meglio se il film è l'ultimo uscito o quello tanto chiacchierato), si deve visitare questa o quella mostra.

Per molte persone è problematico, il lunedì mattina al rientro è in ufficio, rispondere alla domanda «Cosa hai fatto nel week end» con un semplice «Mi sono riposato».

C'è quasi un senso di colpa o di inferiorità a non aver sfruttato il famigerato tempo libero per vedere (consumisticamente parlando) l'ultimo film.

### SPORT, PALESTRA E FITNESS

La festa diventa liberazione dalla scorie e dalle tossine. La febbrile corsa al fitness può essere letta come un tentativo più o meno biologico di bloccare lo scorrere del tempo.

Al contrario, nel sabato ebraico, ci si guarda bene dal fare il minimo lavoro. Tutto si ferma.

Così in USA, i Quaccheri e le altre assemblee cristiane evangeliche, la domenica diventa momento di raccoglimento assieme alla famiglia per andare in chiesa.

«Quella con la palestra è per molti un appuntamento imprescindibile del fine settimana, che nasconde non solo l'ossessiva attenzione per la propria immagine (spesso la palestra non c'entra nulla con la salute) ma anche una forma di contatto con se stessi.

Solo che questa occasione di contatto non solo viene relegata nel fine settimana, diventando l'ennesimo dovere per non sentirsi in colpa con se stessi; ma spesso si consuma in ambienti dove non è possibile alcun momento di riflessione e meditazione, in mezzo a musiche assordanti e chiacchiericci di sotto fondo.

*Maria Angela Masino*

## QUEL VANGELO TROVATO IN UN CASSETTO

**M**i chiamo Leo e « ho quarant'anni. Voglio ringraziare il Signore per avermi salvato due anni fa.

«All'epoca stavo lavorando in un hotel come addetto alla portineria e una notte, mentre ero in servizio, ho trovato in un cassetto un Nuovo Testamento (quelli che comunemente vengono distribuiti negli alberghi). Premetto che fi no a quel momento ero stato sempre completamente ateo. Ero sempre alla ricerca di qualche

cosa che desse senso alla mia vita, poiché avvertivo sempre un vuoto profondo nel mio cuore e, qualunque cosa tentassi di fare, non riuscivo mai a colmarlo.

«Ho provato a fare tantissimi lavori, ho avuto numerosi hobbies (musica, fotografia, viaggi), ma per quanto mi sforzassi di realizzare qualcosa nella mia vita, avevo sempre nel mio cuore la frustrazione di ritornare a casa a mani vuote. Il lavoro e i rapporti umani erano tutto per me, vivevo solo per

essi, non mi interessava altro...

«Dovevo arricchirmi, dovevo realizzarmi nel mio lavoro, dovevo essere il migliore, dare tutto me stesso senza risparmiare neanche una briciola...

«Ho fatto parte per qualche anno di una setta americana che professava la realizzazione personale tramite il potenziamento delle proprie risorse mentali; con la possibilità di raggiungere traguardi impensabili, come avere il dominio assoluto sulla mente degli altri e possedere il controllo completo della propria esistenza sia sul piano materiale che spirituale... In realtà si trattava di un costante lavaggio del cervello dell'individuo che gradualmente portava all'annullamento della personalità e della capacità di intendere e volere senza più avere alcun controllo personale. Tra l'altro questi corsi avevano dei costi assai elevati e alla fine mi sono ritrovato con tutti i miei risparmi prosciugati.

«Le cose però non miglioravano e le mie inquietudini, anziché diminuire, erano aumentate. Il Signore però aveva pazientemente aspettato per trentotto anni per mandarmi il Suo meraviglioso messaggio di pace, amore e salvezza. Aprii il Nuovo Testamento e trovai Luca 15,11-32, la parabola del figlio prodigo... Ero io il figlio prodigo che aveva abbandonato il suo Padre Celeste per trentotto anni ed era vissuto lontano da Lui nelle tenebre più complete e nel peccato.

«Non appena lessi le prime parole, le lacrime cominciarono a scendere copiose sul mio viso e provai una stretta al cuore che non avevo mai avvertito fin lì. Una profonda rabbia era sempre stata la compagna della mia vita: ce l'avevo con me stesso, con tutto e con tutti, niente mi andava bene... Ma da quel giorno il mio cuore e la mia mente hanno iniziato a trasformarsi gradualmente e al posto della rabbia è subentrata la pace e l'amore di Dio che il mondo non può dare.

«E poi una sera, sempre nell'hotel dove lavoravo, girando per i canali della mia piccola radio, incappai nella frequenza di "Radioevangelo" ed udii la registrazione di un culto, in una fase conclusiva, dove il pastore stava facendo un appello, dicendo:

"C'è qualcuno che vuole accettare Gesù nel suo cuore questa sera? Sei forse tu, che stai ascoltando la registrazione di questo programma? Forse sei travagliato, oppresso, disperato... abbandonati completamente nelle mani di Gesù, poiché Egli può fare ogni cosa. Può darti la pace, la gioia, la speranza, la certezza della Vita Eterna".

«Era il Signore che mi stava nuovamente chiamando al ravvedimento, a lasciare per sempre la mia vecchia vita, sterile, senza frutto. Da quella sera è cresciuto in me il desiderio di conoscere la Parola di Dio sempre di più...».

periodico. Col materiale ricavato in poco più di due anni avrei personaggi, testimonianze, avvenimenti, pensieri ed iniziative benefiche che mi potrebbero bastare per più di dieci anni.

Attualmente non ho che l'imbarazzo della scelta per portare all'attenzione dei lettori un mondo nascosto e sconosciuto che si rifà al vangelo, al bene e alla solidarietà.

Talvolta soffro di non riportare tutto quello che di vero, di bello e buono vado scoprendo, non solamente nella stampa, ma anche nei rapporti normali e quotidiani con la vita di tutti i giorni. La foresta meravigliosa vigorosa e promettente che sta crescendo nel silenzio e nell'umiltà è veramente immensa e ricca di prospettive. Peccato che i mass media non le riportino!

## MARTEDÌ

Qualche giorno fa ha rivisto una cara signora con la quale avevo lavorato per una ventina di anni a favore degli anziani della casa di riposo di Mestre.

Ambedue eravamo più giovani e ricchi di sogni. Ora siamo ambedue più anziani, ma fortunatamente ancora impegnati e sognatori di un mondo migliore.

Ci fu un tempo in cui le nostre strade presero direzioni diverse; il fallimento del suo matrimonio e la sua scelta politica fece sì, che senza trauma di sorta ognuno prese la sua strada, ci ritrovammo occasionalmente qualche volta, sempre timorosi che quasi si fosse allargata la crepa della separazione. Ci ritrovammo poi quasi anziani, una decina di anni fa a sognare e lavorare ancora per il bene degli altri. I risultati sono stati abbastanza miserelli, comunque credo che abbiamo avuto almeno il merito d'avercela messa tutta!

Ora lei collabora ancora con me ma a partimi, perché, si occupa di mille altre cose positive con l'entusiasmo di sempre.

Quando le rividi giorni fa, mi apparve un po' stanca e sciupata, gli domandai il perché di questa stanchezza.

Mi rispose che aveva fatto la notte all'uomo da cui ha divorziato forse da un quarto di secolo. Mi confidò con tanta naturalezza con pudore e pietà umana, che essendo quest'uomo ormai morente, facevano la notte a giorni alterni lei e la nuova "moglie" perché non c'era alcun altro a poterlo fare. Questa confidenza mi costrinse a pensare al casellario formale che la società e la chiesa mi offrono per inquadrare questi drammi umani: divorzio, separazione, peccato, amore coniugale. Confrontando questi ter-

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



## LUNEDÌ

Mi fece molta impressione qualche anno fa una citazione, che non avevo mai sentito, e che il prof. Rama, che non era solamente

un celebre oculista, ma anche un ottimo ed incisivo conferenziere fece, durante il suo discorso: cioè: Fa più rumore un ramo che cade che una foresta che cresce!

Dopo di quella volta ha sentito in tante e tante altre occasioni citare questa sentenza.

In verità è un'immagine vera e felice, l'immagine che in un'altra occasione avevo sentito dall'avvocato Carnelutti, principe del foro veneziano, con un'altra espressione ma con identico contenuto: "Il male è come i papaveri in un campo di grano, bastano pochi di questi fiori dal color rosso vivo per farti sembrare il campo pieno di questi fiori, mentre il bene è come le viole, anche se in un campo ce ne sono moltissime e profumate, devi cercarle con attenzione perché sono umili e nascoste.

Da quando è nato l'Incontro, mi sto costruendo alla meno peggio un archivio, con tutto quel materiale che è nella stessa lunghezza d'onda della linea editoriale scelta per il nostro

mini con queste due donne che alternativamente avevano amato lo stesso uomo e poi con pietà e fraternità l'aiutavano nell'ora estrema della vita.

Quanto sono inadeguati, angusti i nostri termini per dare cornice alla vita! Provai quasi un senso di smarrimento e di compatimento per chi ha sicurezze formali a questo riguardo ed accostai costoro all'intimazione di Cristo: "non giudicate!"

Mi parve più saggio, più umano e più cristiano mettere queste due donne e il morente nel cuore di Dio. Così stavano molto meglio!

### MERCOLEDÌ

**O**ra non faccio quasi più "il mestiere" del confessore, un po' perché vivo in un modo di vecchi che son convinti, quasi con rammarico di non poter più peccare, ed un po' perché ormai la confessione fa parte del museo dei vecchi mestieri ora non più praticati.

Un tempo quando confessavo e molto, ogni tanto m'imbattevo in qualche penitente scrupoloso.

Era una pena, perché lo scrupoloso non trova mai pace, sempre convinto di non aver detto tutto, o di non aver detto bene.

Io credo di non aver mai sofferto di scrupoli, anzi talvolta mi pare d'essere di manica larga, forse troppo larga con me stesso.

Ultimamente però ho uno scrupolo che mi perseguita e che mi toglie pace, nonostante sia più che in regola con i canoni della chiesa, mi pare d'aver abbandonato troppo presto la vita attiva a livello pastorale, e anche se ho accettato il fatto della pensione, mi viene da temere che anche nella condizione in cui mi trovo potrei fare di più o di diverso di quello di cui sto occupandomi.

Mi ero offerto senza ricevere risposte ed "essere preso a giornata" dai miei confratelli. Contrariamente dissero di non aver bisogno, questi rifiuti mi avevano tranquillizzato senonché l'aver sentito che l'unico frate sacerdote, quindi in grado di celebrare l'Eucarestia, amministrare il perdono e dare l'unzione degli infermi se n'è andato con il 30 giugno dall'ospedale mi ha riaperto il tormentone, tanto da costringermi di fare una seppur modesta e limitata avance. L'aver un'ospedale di eccellenza sotto ogni punto di vista, ma carente di una adeguata assistenza religiosa è diventato per me un assillo. Sebbene che prima di me a dover preoccuparsi di queste cose c'è il cardinal Patriarca sua eminenza Angelo Scola, il patriarca emerito cardinal Marco Cè, il vescovo ausiliare sua

ecc.za monsignor Beniamino Piziol, il delegato per la pastorale degli infermi monsignor Dino Pisolato, il delegato per l'evangelizzazione monsignor Orlando Barbaro, ma nonostante questo rimane pure "il servo dei servi di Dio" don Armando Trevisiol.

La responsabilità morale lambisce pure la mia coscienza tanto da farmi dire "posso fare ancora qualcosa anch'io!"

### GIOVEDÌ

**L**e mie vicende o le mie povere vicende le conoscono un po' tutti. La cosa, lo confesso, mi fa piacere.

Non passa giorno non passa incontro che qualcuno mi chieda: "come va il don Vecchi Marghera?" "si fa, don Armando la nuova chiesa del cimitero?" "Hanno già cominciato il Samaritano, la casa per i familiari degli ammalati dell'Ospedale?" "Allora si fa o non si fa l'ostello San Benedetto, per ospitare i lavoratori che vengono dal sud, dalle coste africane, o dai paesi dell'est d'Europa?" Per non parlare poi de "L'Incontro" dei Magazzini San Martino e San Giuseppe, dei supporti per gli infortunati o del Banco alimentare!

Sono felice che la città sia coinvolta nelle opere della solidarietà, vi partecipi almeno con la curiosità, senta che sono problemi di tutti e sia un po' orgogliosa che questa nostra Mestre, che negli ultimi decenni s'è un po' impigrita ed è diventata sonnolenta, desideri almeno, di brillare per una solidarietà che deve coinvolgere tutti.

Da sempre sono convinto che se non matura una cultura diffusa, ben difficilmente, emerge l'uomo o il gruppo sociale che tenti di produrre a livello operativo le risposte ai bisogni e alle

## L'OSTELLO SAN BENEDETTO

La progettazione dell'ostello S. Benedetto di Campalto si mostra più laboriosa del previsto perché c'è la preoccupazione di dar vita ad una struttura quanto mai corrispondente ai bisogni reali della città e fruibile per destinazioni polivalenti.

Comunque per settembre si spera di presentare in comune i progetti per la necessaria approvazione.

nuove esigenze della collettività.

In tutto questo mi dà una buona mano L'Incontro, che nonostante le ferie viaggia a quota quattromila copie settimanali.

Ma sono pur riconoscente e felice delle spintarelle, e talvolta delle spalle che mi danno "Il Gazzettino" "La Nuova Venezia", "Gente Veneta" il "Corriere del Veneto" e Rai Tre!

Tutta questa buona gente che costruisce l'opinione pubblica non mi tiene tanto sulla cresta dell'onda, ma soprattutto mantiene viva la memoria, l'urgenza e la necessità delle cause a cui ritengo utile dedicare le mie residue energie. Gli amici della carta stampata e del piccolo schermo sono veramente cari e preziosi amici del bene e della solidarietà.

### VENERDÌ

**G**li anziani con cui vivo talvolta appaiono logori, suonati o rassegnati alla monotonia del quotidiano, quasi sempre poco propensi all'impegno e a nuove iniziative.

In realtà non è proprio così, almeno per certi aspetti della vita sto rendendomi conto che sono più informati di quanto non sembri su tutte le provvidenze che la civica amministrazione e la Ulss pongono in atto a loro favore. A cominciare da metà giugno, e credo che la cosa procederà fino a settembre, li vedo spesso che arrancano dietro a valigioni trascinati da qualche figliolo o nipote diretti ai luoghi di villeggiatura.

Gli anziani conoscono veramente bene tutti la provvidenza messa in atto dal comune; non hanno certa bisogno di "Centri di ascolto o di sportelli di informazione per sapere le modalità e i calendari dei turni di villeggiatura al mare e ai monti. Taluni partono ritornano e ripartono senza darlo troppo a vedere, mentre mostrano d'essere sorpresi per qualche euro d'aumento. Con estrema facilità hanno scoperto molto in fretta di poter fruire dei generi alimentari offerti dal Banco alimentare e della medesima opportunità di beneficiare dello spaccio che mette a disposizione gratuitamente frutta e verdura.

Anche nel settore della terza età c'è una grande sensibilità e prontezza per quanto riguarda i diritti mentre spesso si fa orecchio da mercante per quanto riguarda ciò che si può e deve fare per gli altri.

Tempo fa un opinionista osservava in un periodico che dopo Mazzini non c'è stato alcun altro in Italia che abbia parlato dei doveri del cittadino! Mi convinco sempre di più che nel nostro Paese la necessità più grave non sono tanto le leggi, provvedimenti



ti perequativi, le riforme sociali che facciano cambiare la mentalità il costume della nostra gente. I politici, i sindacalisti e i mass media hanno arrecato dei danni che sono pressoché irreparabili, che solamente grandi riformatori possono riparare.

#### SABATO

**R**ecentemente sono stato a Quarto d'Altino per concelebrare l'Eucarestia di commiato per la sorella della signorina Rita, la governante che ha accudito la canonica per i trentacinque anni che ho trascorso colà da parroco.

Don Gianni, il parroco, con garbo e gentilezza mi ha offerto l'opportunità di fare un breve intervento. In genere non amo il moltiplicarsi di allocuzioni, io sono sempre per riti scarmi, essenziali, poco verbosi e di intensa sobrietà. La sollecitazione del giovane collega fu però tanto calda ed affettuosa che mi sentii in dovere di prendere la parola.

Io avevo conosciuto la cara estinta durante le gite pellegrinaggio organizzate dalla mia parrocchia a cui ella partecipò per venti anni.

Non sapevo quasi nulla della sua pratica religiosa, della partecipazione alla vita parrocchiale; notizie che emersero nel sermone del parroco, che illustrò con dovizie di particolari questi aspetti, cosa che mi fece piacere. Non sapendo neppure fino prima del funerale quanti anni avesse questa creatura. La ricordavo, appunto in queste gite pellegrinaggio, alle quali partecipava con la sorella Rita; era una personcina sempre elegante, vestita sempre in maniera sciolta e

sportiva, garbata nei modi, ma frizzante, curiosa, interessata a tutto, godeva di ogni scoperta e di ogni novità sembrava almeno più giovane di vent'anni di quanti non ne avesse. La mia testimonianza non poteva rifarsi se non a questo aspetto della sua vita che conoscevo, ma mi sembrava una testimonianza degna di essere ascoltata, perché essa era a mio umile parere un aspetto importantissimo della vita religiosa. Le preghiere, il culto, i riti hanno una loro importanza, ma è la vita che è essenziale! Se un cristiano non vive la vita come un dono, non l'apprezza, non canta la gloria di Dio con la gioia di vivere, dello scoprire la natura e l'opera dell'uomo di partecipare, come può essere grato a chi gli ha fatto questo dono come può amare chi gli ha concesso tutto questo? Non certamente limitandosi a dire due rosari al giorno!

#### DOMENICA

**M**olte volte ho confessato la mia curiosità, verso i cosiddetti bollettini parrocchiali, da qualche anno quasi tutte le parrocchie stampano questi foglietti. Questa iniziativa editoriale non può certamente essere riportata come un vanto delle chiese di Mestre, taluni di questi bollettini sono così poveri, striminziti da far pietà, altri da un punto di vista tipografico sono un po' migliori, evidentemente c'è dietro ad essi un parroco o un volontario che ha maggior dimestichezza col computer; la sostanza però è povera anche se la

grafica è di buona fattura.

Io sono contento che tanti parroci abbiano finalmente compreso che la proposta religiosa deve avere canali adeguati e non si può fermare ove termina l'ombra del campanile. Spero sempre, che prima o poi anche il piccolo mondo parrocchiale scopra la funzione degli strumenti di comunicazione di massa e sia disposta a pagare il prezzo economico, di ricerca e di fatica. Il mio interesse per questi strumenti pastorali, nasce anche dal fatto che posso vantare una qualche paternità nei riguardi dei fogli parrocchiali, essi a Mestre, ma pure in diocesi sono nati da un viaggio pastorale fatto in Francia assieme a Monsignor Vecchi. In una chiesa di Parigi ne trovammo un esemplare, in quel tempo la Francia era la mosca cocchiera della pastorale. Tornati a casa partimmo subito. Conservo la raccolta di questi incunaboli. Il primo numero porta la data del 15 ottobre 1967- 40 anni fa! Un semplice foglio A4- stampato fronte retro a ciclostile.

Eccovi i titoli degli articoli: Concerto a S. Lorenzo- giornata missionaria- Il Ristoro- Sos Televisivo- Comunione- Club della Graticola- Messe per gli studenti- conferenze al Laurenzianum-.

Ho ora sottomano la "Mercedes" della parrocchia di S. Lorenzo che quarantanni ha prodotto quel prototipo. E' una "Mercedes" bellissima all'avanguardia. L'unico neo è che nel numero che ho qui davanti a me è scritto- "la pubblicazione è sospesa

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### TURIDDU



**T**uriddu era un abile nuotatore ed aveva un senso artistico come pochi polipi riescono ad avere e non solo, era anche furbo ed un po'

mattacchione.

Vitullio era uno studente modello. Lui studiava, studiava, era, come si suoi dire un secchione con voti sempre alti, era il primo a riconsegnare il compito in classe ed era sempre il primo a chiedere di essere interrogato. Aveva però un problema o meglio di problemi ne aveva più di uno poiché era timido, fortemente miope sicuramente anche a causa delle molte ore dedicato allo studio, piccolo di statura e grassoccio. Forse voi penserete che fosse robusto ed invece no, era proprio grasso ed infine l'ultimo problema che lo angosciava e credetemi che non si trattava di un problema da poco era quello di non essere amato dai suoi compagni che anzi lo detestavano. Non lo invitavano mai alle feste, non si attardavano a parlare con lui se non per copiarli, quasi sempre a sua insaputa perché non era neppure molto furbo, i compiti. Le gite scolastiche poi erano, per il

bravo studente, un vero incubo perché gli scherzi, a volte anche crudeli, erano all'ordine del giorno ma, purtroppo per lui, sua madre lo obbligava a partecipare dicendogli: "Ti fa bene stare in compagnia dei tuoi compagni invece che dei libri". Un altro tormento per Vitullio era la palestra, lui inventava sempre mille scuse per non frequentarla perché non c'era sport in cui non risultasse un vero disastro e le risate travolgenti dei compagni lo avvilitavano anche se cercava di non darlo mai a vedere.

Un mese prima della fine dell'anno scolastico usualmente veniva organizzata una gita, della durata di una settimana, per visitare una città d'arte ma, sfortunatamente per Vitullio il professore che insegnava arte si era ammalato e così per l'anno in corso venne scelta come meta un villaggio turistico sul mare. Sono certa che immaginerete come si sentisse a disagio il povero ragazzo sulla spiaggia tra i suoi compagni tutti palestrati e quindi con una notevole massa muscolare mentre lui, in costume da bagno, faceva veramente pena e non solo, essendo di carnagione bianchissima si scottò nelle prime ore di permanenza sotto il sole. Si sentiva veramente a terra come mai gli era successo: "Che colpa né ho io se imparo facilmente e prendo buoni voti? Che colpa né ho io se porto gli occhiali perché non vedo ad un palmo dal mio naso? Che colpa né ho io se ho questa struttura fisica e non ho tanti muscoli? Tutti mi prendono in giro però i miei compiti fanno comodo" si diceva fissando il mare mentre se ne stava sdraiato sotto l'ombrellone non solo vestito di tutto punto ma anche con la crema solare spalmata ovunque sul corpo che non era più bianco ma rosso come quello di un gambero.

Stava rimuginando da un po' quando, alzando gli occhi dalla sabbia, vide tra gli scogli uno spettacolo mozzafiato: un polipo nuotava piroettando come se mimasse una danza acrobatica.

Sembrava ballasse al ritmo di una musica che solo lui poteva sentire, si muoveva rapidamente da un lato all'altro, si immergeva tenendo i tentacoli serrati strettamente per poi lanciarsi fuori dall'acqua velocemente e lasciarsi ricadere aprendo li come la corolla di un fiore. Era bellissimo stare ad osservarlo e Turiddu, perché era lui il ballerino, che si era accorto di essere osservato dal "rosso gambero" si esibiva in danze sempre più armoniose ed acrobatiche. Purtroppo però arrivarono sulla spiaggia anche i compagni che, vedendo un polipo distratto, lo catturarono per ucciderlo.

Vitullio dimenticando il sole, la scottatura, la timidezza e la struttura pocò

## LA BENEDIZIONE DI UNA NOVANTENNE

15 giugno 2008

Rev.do don Armando, sono una quasi novantenne che ama la lettura; da sempre "L'Incontro" fa parte della mia lettura. Grazie alla gentilezza di una santa persona (vicino di casa) che me lo fa recapitare (sono in sedia a rotelle).

Oggi, insieme all'Incontro è arrivato anche il terzo volume del diario 2006 di un prete in pensione (senza peli sulla lingua). Bravo! Mi permetto di inviarle un modesto contributo per la stampa dei suoi scritti.

Che Dio l'aiuti a conservarsi per il conforto di molti .

Con stima D.D.

atletica iniziò a balzellare sugli scogli urlando: "Lasciatelo andare subito, è un ballerino eccezionale ed è un mio amico". I compagni iniziarono a ridere tenendo Turiddu per i tentacoli. "E' un tuo amico? Allora è stupido come te ed è quindi giusto farlo sparire dalla faccia della terra". Drago, il ragazzo che teneva il polipo alzò il braccio e mentre stava per abbassarlo con l'intenzione di fargli sbattere la testa sui sassi venne letteralmente placcato, come in una partita di rugby, dal piccolo e grasso Vitullio finendo in mare. Il polipo riuscì a fuggire ma prima però prese una pietra dagli scogli colpendo il crudele ragazzo che lo voleva morto, poi guardò il suo salvatore mandando gli un bacio ed infine, unendo i tentacoli, si inabissò elegantemente nelle profondità marine. Turiddu era salvo ma chi avrebbe salvato ora Vitullio dalla rabbia furiosa del suo compagno ma non amico quando fosse uscito dall'acqua? Ci pensò un professore che arrivò chiamando gli studenti perché tornassero in albergo. Il povero ragazzo si rese conto solo in camera del suo gesto eroico perché ne parlavano tutti e furono in molti a complimentarsi con lui ma lui però sapeva che la vendetta sarebbe arrivata e la paura lo faceva tremare così tanto che neppure gli occhiali riuscivano a stare fermi. A cena il bullo gli si avvicinò per sfidarlo: "Ti piacciono i pesci vero? Bene allora domani noi due andremo con le canne da pesca in riva al mare e vincerà chi pescherà il pesce più grosso. Al vincitore verrà offerta una gita a Polipoland dove potrà salire su tutte le giostre gratuitamente e a chi perderà non rimarrà altro che pagare le

spese. Tutti urlarono felici per quella gara, tutti meno Vitullio che non sapeva neppure tenere una canna da pesca in mano mentre sapeva che Drago era un vero maestro.

Tornato nella sua stanza cominciò a contare su quanti soldi avrebbe potuto contare, scusate il gioco di parole, scoprendo che non erano molti e la tremarella riprese più violenta di prima tanto che gli occhiali, colti dalla nausea per il continuo beccheggiare sul naso, si lasciarono cadere al suolo per ritrovare il giusto equilibrio.

Il sole si alzò presto quella mattina perché, essendo stato avvertito della gara, voleva godersela fino all'arrivo di sua cugina Luna, si pettinò con cura alcuni dei suoi raggi affinché splendessero spietatamente su uno dei pescatori mentre pregò alcune nuvole sue amiche di ricoprire gli altri così che quel lato non desse noia a ... a Vitullio. Il sole e tutti gli abitanti del cielo tifavano per lui ed erano sicuri della sua vittoria perché sapevano che ci avrebbe pensato Turiddu ad escogitare qualche stratagemma per farlo vincere.

I due contendenti scelsero uno scoglio, prepararono le canne da pesca e, mentre Drago trafiggeva un verme per poi lasciarlo in acqua a contorcersi per il dolore, Vitullio calò l'amo in mare senza esca perché non gli piaceva arrecare dolore a nessuno.

Drago iniziò a sudare perché il sole lo stava arrostando con i suoi raggi più bollenti mentre il nostro amico rimaneva sullo scoglio all'ombra delle nuvole accarezzato da una brezza che gli sussurrava nelle orecchie: "Non perderai stai tranquillo". Ad un tratto la canna di Vitullio iniziò a vibrare e senza neppure avere il tempo di toglierla dall'acqua si ritrovò cinque pesci enormi al suo fianco che vennero pesati e ributtati dal nostro amico in mare e nell'arco della mattinata altri pesci si fecero pescare, pesare per poi rituffarsi in acqua divertendosi un mondo per quel gioco. Drago invece non pescò neppure un pesce e quando arrivò sera, completamente arrostito, ritirò la canna scoprendo che non solo non c'era più il verme ma neppure l'amo e una buona parte del filo perché un pesce spada l'aveva tagliata ma questo nessuno andò a riferirglielo.

Vitullio partì per Polipoland dove si divertì un mondo a salire e scendere da tutte le giostre a spese, naturalmente, dello stupido Drago che non aveva capito per tempo che non sempre vince la forza ma spesso basta un semplice cocktail composto da: astuzia, intelligenza ma soprattutto amore per chi ci sta attorno.

Mariuccia Pinelli

## SAN VALENTINO, LA GALLERIA DEL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA UNISCE LE GENERAZIONI

**A**l don Vecchi di Marghera mostra permanente di Berto Ilfiore e personali di pittori veneziani Geniale nella sua banalità. Inventare una galleria d'arte permanente all'interno di una residenza per anziani. Gli obiettivi sono molteplici. Da una parte si dà spazio agli artisti della zona sempre a caccia di "palcoscenici" dove esporre le proprie opere. Dall'altra si cerca di limitare l'isolamento degli anziani. Perché, si sa, una mostra viene visitata. Così la galleria diventa il punto di contatto tra il dentro e il fuori. Tra gli anziani ospiti della struttura e i visitatori che arrivano dalla città. Un modo per costruire un ponte.

L'idea, neanche a dirlo, è di Don Armando Trevisiol. Sì, sempre lui. Lo stesso don Armando che ha inventato la bottega solidale, che vuole fare la chiesetta nuova nel cimitero di Mestre, che pensa ad un "albergo" per accogliere i famigliari dei malati ricoverati in ospedale. E poi che ha inventato e realizzato i Centri Don Vecchi, dei residence con mini appartamenti che hanno risolto la vita a molti anziani. È talmente intrigante capire come, dalla prima idea all'ultima pietra, don Armando abbia fatto queste importanti strutture che addirittura l'Università Ca' Foscari ha istituito una borsa di studio per chi si occuperà del caso Don Vecchi.

Ecco proprio dentro all'ultimo Don Vecchi, quello inaugurato nemmeno un mese fa in via Carrara 10 a Marghera, c'è una galleria d'arte permanente: la "San Valentino". All'interno sono esposti quadri di Umberto Ilfiore, il pittore mestrino morto nel 2004. Il pittore, ricordiamo, faceva parte del "Cenacolo", il sodalizio che accoglieva tra gli altri Gigi Candiani, Vittorio Felisati e Renzo Semenzato. Artisti uniti, nell'arte e nell'animo, dall'amore per la laguna e per Burano. Tutto è iniziato con la famiglia Pozzato che ha donato alla Fondazione Carpinetum una sessantina di quadri proprio di Umberto Ilfiore. Da qui l'idea di accogliere i più significativi all'interno del Centro Don Vecchi di Marghera. Le opere sono quindi in bella mostra al pianterreno della struttura e sono visita bili da chiunque lo desideri. Del resto, anche il Don Vecchi di Carpenedo, ha in bella mostra un bel po' di quadri di Vittorio Felisati.

Ma la nuova galleria "San Valentino" di Marghera non si limita a questo. Ogni quindici giorni sarà inaugurata una mostra diversa. L'apertura del



nuovo centro ha coinciso così con l'avvio della personale del pittore Giovanni Scaggiate. Domenica scorsa invece è stata inaugurata la mostra "Veneto e il suo tempo" che raccoglie i quadri di Sandro Pavan. Ma all'interno della programmazione c'è una lunga lista di artisti che passerà per di qui. Tutti con le proprie opere e tutti del nostro territorio. Saranno inoltre previste mostre collettive a tema,

esposizioni per beneficenza ed altri eventi artistici.

Da "Il Gazzettino" Raffaella Ianuale

### UNO SPAZIO APERTO AL TERRITORIO UN PONTE TRA ANZIANI E CITTA'

La nuova galleria "San Valentino" si trova all'interno del Centro don Vecchi di Marghera in via Carrara 10, vicino alla chiesa dei Santi Francesco e Chiara. La galleria ospita una mostra permanente del pittore mestrino Umberto Ilfiore. Inoltre ogni quindici giorni accoglie una nuova personale di pittori del nostro territorio.

Gli artisti che desiderano usufruire degli spazi possono mettersi in contatto con Don Armando Trevisiol. La galleria può contenere venticinque quadri e le mostre durano 15 giorni comprese le domeniche. Il centro offre gli spazi, la stampa di depliant e di locandine: Inoltre la guardiania sarà assicurata dagli anziani del Centro don Vecchi. La galleria in cambio indicherà tre opere, sarà poi l'artista a scegliere quale lasciare alla Fondazione Carpinetum. L'opera andrà ad incrementare quella che è la più ricca raccolta di opere di autori veneziani mestrini.

da "IL GAZZETTINO"  
RAFFAELLA IANUALE

## FIRENZE RICORDA IL PADRE DI TUTTI

Don Giulio Facibeni della "Madonnina del Grappa"

**E**ra l'anno 1958, ai primi di giugno, quando padre Davide Maria Turoldo, in quel tempo residente a Firenze, scrisse a mo' di diario: «Non dimenticherò mai i giorni del 2-3-4 giugno del 1958, i giorni della morte di don Giulio Facibeni; e quando lui era esposto in Santa Maria del Fiore, e poi tutta la città raccolta in preghiera o muta dietro la sua bara. E non si sapeva se piangere o godere per la morte di questo prete da nulla, in apparenza, ma che tutta la città sentiva come padre;

o godere, dicevo, per lo spettacolo d'ore di tutti questi figli così difficili che spontaneamente accompagnavano un prete al cimitero. Ed era tutta la città...».

In queste poche parole di Turoldo (come nella testimonianza di tante altre persone, più o meno famose) sta la misura di rapporto tra la città, tutta la città di Firenze, e don Giulio Facibeni. Una misura grande per il grande rapporto di amore tra questo "prete da nulla" e il capoluogo toscano che oggi, a cinquant'anni dalla morte, giustamente tributa numerosi avvenimenti alla sua memoria.

Nato in provincia di Forlì nel 1884, fin da giovane sacerdote operò a Firenze

e a Santo Stefano in Pane a Rifredi, una zona in espansione, di nuove costruzioni, di immigrati dalle altre zone della Toscana o da Firenze; una zona difficile, ma in cui don Giulio rimase forte, costante e "buon pastore", pur tra le difficoltà di contrapposizione ideologica e pratica. La sua bontà e la sua carità ebbero la meglio, anzi conquistò l'animo di altre persone lontane. Fu così che nel 1923 fondò

### I MAGAZZINI DI "CARPENEDO SOLIDALE"

I magazzini dei vestiti, dei mobili, dei generi alimentari e dei supporti per l'infermità, sono ormai noti non solo a Mestre ma in tutto l'interland e frequentatissimi da extracomunitari e dai concittadini.

Sono in atto nei locali dei suddetti Magazzini, radicali trasformazioni per renderli più efficienti ed appetibili a tutti i cittadini che hanno bisogno o vogliono risparmiare.

l'Opera Madonnina del Grappa, che aveva lo scopo di aiutare i bambini in modo particolare, orfani, abbandonati o comunque poveri. Un'opera nata dalla visione e dall'esperienza di quella che era stata la guerra, delle tante vittime sul Monte Grappa e della mutilazione anche della statua della Madonna sulle cime dello stesso monte. Il sogno spirituale e caritativo di don Giulio si realizzava anche se era agli inizi, ma tutto era affidato alla Provvidenza, come un nuovo Cottolengo o come una nuova opera dei vari don Orione, don, Guanella: se la guerra ha fatto tanto male, tuttavia ha ispirato nello stesso tempo tante opere caritative e benefiche. «li Signore ha voluto l'Opera», scrisse don Facibeni, «in questo rione operaio, l'ha voluta aliena da umane protezioni e sicurezze e sostenuta dalla preghiera e dal lavoro degli umili, perché fosse apologia vivente della Divina Provvidenza».

E tale fu per tutti gli anni in cui visse don Facibeni e anche dopo, quando ancora le conseguenze della guerra mondiale erano vive e dure nella pelle di tanti bambini. Senza contare

che una tale opera benefica contagiò tutta la città e oltre: vennero aperte Case della Madonnina del Grappa a Calenzano, San Miniato, Fucecchio, Montecatini o in zone della città come Montughi, Rovezzano..

Don Facibeni era divenuto "il padre": il padre di tutti, bambini e giovani in modo particolare. E tale è rimasta nella memoria di chi l'ha conosciuto e nella fantasia di chi non l'ha conosciuto, la figura di don Giulio: per tutti il padre. Si potrebbe dire, il padre di una città, che nell'immediato dopoguerra era alle prese con un'opera di ripresa e di riorganizzazione profonde. «Don Giulio Facibeni», scrisse il suo biografo don Silvano Nistri, «è punto di riferimento nei giorni dell'emergenza per ricercati, soldati, ebrei; elemento di coagulo al di sopra delle parti e sempre in nome della carità dopo la guerra». Si spiegano così le varie iniziative che il Comune di Firenze, la Provincia e la Diocesi hanno organizzato per ricordare questo cinquantenario dalla morte di don Facibeni: la fede, fatta bontà e carità in tempi particolari e difficili.

Vincenzo Arnone

## SANTI SENZA AUREOLA

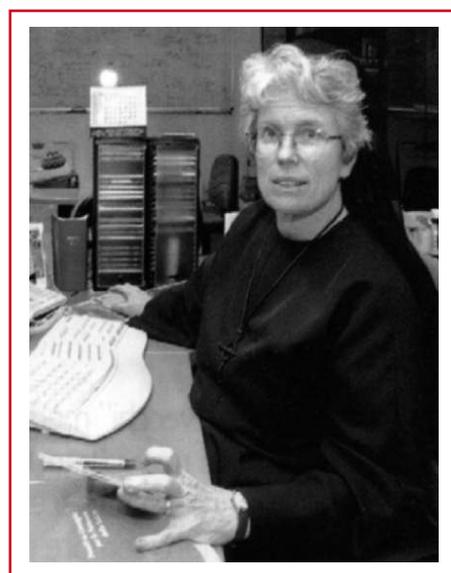
«Io lo rispetto amandolo nella preghiera»  
IDINA GARDINI

*Iniziamo con questo numero la nuova rubrica "Santi senza aureola"; rubrica con la quale vogliamo presentare persone del nostro tempo che si aprono seriamente al messaggio di Gesù e lo seguono con coraggio e generosità.*

Il 23 luglio 1993 Raul Gardini si uccide nella sua casa a Milano.

Dieci mesi dopo la sposa Idina, intervistata a Raiuno da Enzo Biagi, rispondendo alla domanda perché è morto Raul dice queste cristiane parole del suo sposo, che rispetta e ama nella preghiera:

Per noi cristiani la morte non esiste. La morte è l'inizio della vita, come dice Gesù (...). Quella tragica mattina, appena ebbi la notizia, incontrai dopo pochi minuti il mio padre spirituale. Rimase con me per tutta la giornata. Mi guida da tanti anni, mi è molto vicino; è il mio sostegno, la mia forza, la mia torre come dico io. Raul lo stimava molto. Ascoltava le sue parole, parlavano di tante cose: di noi, dei nostri figli, del lavoro naturalmente, della vita in generale. Chiesi al Padre di spiegarmi il perché, il perché di questo gesto, di illuminarmi perché io non riuscivo a darmi pace. Il padre mi lesse una lettera di Raul datata 4 luglio 1993, nella quale aveva scritto di vivere una situazione in cui si sentiva indifeso e smarrito, perché si trovava in un vicolo cieco.



Gli aveva scritto, inoltre, che a causa della sventurata vicenda familiare, il suo operato di dodici anni di lavoro al servizio della famiglia Ferruzzi sarebbe stato usato per giustificare errori da lui non commessi, ma che sarebbero risultati evidenti e gravosi solo per lui. A questo punto non è stato un gesto, come dici tu, di un romagnolo che per un disonore si spara, perché ce ne sarebbero più d'uno di morti in terra di Romagna, mi permetto di dirti. Ci tengo a precisare però una cosa: che quel gesto che distrugge il bene più grande che

è la vita umana, non è ammissibile. Ma io lo rispetto, come ho sempre rispettato tutto di lui, fin dal 1949, amandolo nella preghiera.

Idina si fa terziaria carmelitana, un anno dopo il suicidio di Raul.

L'«imposizione dello scapolare» avviene a Covignano di Rimini, il 9 giugno 1994. Presenti la mamma Elisa, anche lei terziaria carmelitana e i figli Eleonora, Ivan e Maria Speranza. Il confessore di Idina, don Ugo Salvatori, dice al «Corriere della Sera»:

È una scelta nata in seguito a un lungo cammino di fede. Nessuna crisi mistica o illuminazione improvvisa. Bensì una decisione ponderata da una donna di forte tempra spirituale.

Raul sapeva di questa intenzione. Ha detto - sempre al «Corriere della Sera» - l'amico di famiglia Vanni Ballestrazzi: Due anni fa Raul accompagnò Idina in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, la terra di padre Pio. Idina parlò al marito dell'intenzione che stava maturando. E Raul approvò.

Idina stessa racconta alla «Voce» che quel giorno a San Giovanni Rotondo lei e Raul fecero, sotto un acquazzone, quella via crucis sul monte che termina - a differenza delle vie crucis abituali - con la stazione della Risurrezione. «Mi ricordo ancora che cosa leggemmo: la via crucis di Scalfaro». La decisione di farsi carmelitana precede dunque la morte di Raul. Ha detto Idina a «La Repubblica»: «Il dolore per la perdita di mio marito l'ha solo rafforzata».

### QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO!

L'ampliamento e lo sviluppo dei Magazzini dell'associazione "Carpenedo solidale" richiede nuovo e più numero personale. Ci servono volontari di ogni tipo e di ogni età. Preghiamo i nostri lettori a non indugiare e a non rimandare al domani. Telefona al **041.5353204**, lascia il tuo numero di telefono e sarai presto contattato.

### NON AVER PAURA NON RIMANDARE!

Fa subito testamento a favore della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus".

Non ti costa niente, non cambia la tua vita, invece sarai contento, sarai benedetto dai poveri che beneficeranno dalla tua saggezza e della tua generosità. Basta due righe scritte di tuo pugno con firma e data, poi porta il testamento o dal notaio o al don Vecchi. In ogni momento potrai cambiarlo!